

Regionali, ipotesi accordo Pdl-Udc: la Lega dà l'altolà i centristi negano

L'Udc frena. Non vuol sentir parlare di un accordo su base nazionale per le regionali dell'anno prossimo. Né col Pd né col Pd. Questo, almeno, per il momento. Ovvero nel giorno in cui Palazzo Chigi bolla come «malvezzo» della stampa attribuire al presidente del Consiglio frasi che non ha mai pronunciato, come quelle su un possibile accordo con l'Udc comprendente l'offerta ai centristi della presidenza del Piemonte, e in cui la Lega ribadisce il proprio altolà ad ogni ipotesi di intesa con il partito di Casini.

La partita è complessa, soprattutto nelle regioni nel Nord. Entrambi gli schieramenti sono consapevoli che per la vittoria in alcune regioni i centristi, come dimostrato dalle recenti sfide elettorali, possono risultare determinanti. E l'Udc esclude al momento accordi. Dice Lorenzo Cesa: «Sceglieremo in base agli uomini e ai programmi, che dovranno mettere in primo piano alcune questioni che per noi sono centrali: un sostegno serio alla famiglia, cosa che non sta avvenendo a livello na-

Lorenzo Cesa

«Sceglieremo caso per caso, in base agli uomini e ai programmi»

zionale, e un piano programmatico che vareremo a ottobre regione per regione sulle questioni che interessano davvero i cittadini. Quindi, su questi temi apriremo un confronto». Quanto alla possibilità di vedere al nord l'Udc e la Lega insieme «la vedo difficile», aggiunge Cesa.

Per il Carroccio, «la squadra che vince non si cambia, e Lega e Pdl in Piemonte sono forti» dice Roberto Cota, presidente dei deputati, interpellato in proposito. A non pensarla così è Roberto Formigoni che dal meeting di Cl a Rimini si dice sicuro che «di fronte a un patto chiaro con l'Udc anche la Lega dirà di sì» auspicando, innanzitutto, che l'alleanza con l'Udc possa essere confermata a cominciare dalle regionali del prossimo anno in Lombardia. Uno scenario che lascia quantomeno «perplesso» il leghista Roberto Calderoli, anche lui ieri ospite di Cl.

Anche dal Pd si mostra interesse verso i centristi. Tant'è che Dario Franceschini non esclude decisioni a livello locale «sulla base di programmi condivisi». ♦



Noemi Letizia nella sua interpretazione della donna di un mafioso

Noemi, «madonna» di Valva: «Non frequento gli anziani, io...»

La ragazza del Casoria-gate star del cinefestival di un paesino del salernitano. «Berlusconi? Un nonno, un padre, tante cose...»

Il premio

SUSANNA TURCO

INVIATA A VALVA (SA)
sturco@unita.it

La madonna arriva in auto. Ma non scende, e non si fa fotografare. Non subito, almeno. Per l'apparizione c'è tempo. «*Si faci desiderare*, è diva», dice in dialetto il tipo addetto a tenere lontani tutti. Che poi, aggiunge un altro, «tanto diva non è, se è arrivata fin qui». Fin qui si intende a Valva, 1700 anime abbarbicate in cima a una montagna nel salernitano, dove Noemi Letizia è arrivata alle nove di sera per ricevere una sorta di premio a latere del Valva film festival, per il suo esordio nel cinema nel fortunato (per chi

l'ha scelta) cortometraggio Scaccommatto, nel quale ha recitato prima dell'Evento della maggiore età. Porto Rotondo, è evidente, sarebbe stato uno scenario più acconcio. «Dice che non scende perché non le piace la location», sussurrano infatti. Ma va così. Nell'anno di grazia 2009 madonna Noemi si deve accontentare d'apparire fra gli umili. Bloccata in macchina sotto l'unico lampione acceso dopo che un temporale ha fatto saltare l'illuminazione della location di Villa d'Ajala, chi glielo doveva dire.

Quando infine apre lo sportello, sembra davvero una apparizione. Nulla a che vedere col mondo reale, che sta fuori, e in fondo nemmeno l'attende. È come avvolta in una patina, il borotalco della notorietà. La madonna si prende a braccetto con la mamma Anna. Stesse unghie lac-

cate, stesso vestito ben sopra metà coscia, a quadri bianchi e neri la figlia, a fiori su fondo violetto la madre. Infine, parla. Miracolo. Al buio. «Un brindisi sotto le stelle», dice il padre Elio con l'aria di chi pensa che in fondo la tempesta è passata. «L'unica luce è su di me», nota lei con arguzia. Come vive il successo che le ha dato l'amicizia con il Cavaliere? «Lo vivo bene, da diciottenne: qualcuno esagera, ma io cerco di ritagliarmi i miei spazi». Sembra quasi una cosa normale, per un attimo. «Questo premio? Spero che sia di buon augurio per la mia carriera». Quale carriera? Un paio di mesi fa aveva detto «showgirl, o deputata, ci penserò Papi», adesso si è fatta più attenta. «Perché io voglio fare l'attrice, l'ho sempre detto, sto studiando. Lezioni a casa, di dizione e di recitazione, da mesi». Saranno contenti di saperlo tutti quei ragazzi che sgobbano per anni, e poi guadagnano trentasei euro l'ora. «A chi vuole fare questo mestiere consiglio di studiare, anzitutto». Come ha fatto lei, prendere esempio. Berlusconi forse le ha fatto gli auguri per il futuro, forse no: «Sicuramente me li avrà fatti, ma sono cose private», precisa. E Barbara, che ha detto a *Vanity Fair* che non frequenta persone anziane? «Nemmeno io le frequento... che poi i nonni sono persone anziane, e io i miei li vedo». E Berlusconi? «Beh, sì, certo, è un nonno, ma anche un padre. Tante cose». ♦

Scampia, preso in un bunker il boss 28enne Bastone

Ventotto anni, tra i cento latitanti più pericolosi d'Italia. Da quasi un anno viveva in un bunker, nel cuore di Scampia, quartiere della periferia di Napoli, una delle più grandi piazze di spaccio d'Italia. E da lì che Giuseppe Bastone gestiva gli affari, milionari, per conto del clan degli Scissionisti: si occupava, cioè,

dell'approvvigionamento e del successivo spaccio di sostanze stupefacenti. I carabinieri lo hanno arrestato ieri in quel bunker di tre metri per tre, ci viveva molto probabilmente dall'inizio della sua latitanza, dalla fine del 2008. Pochi mobili, un frigo, una tv e tanti lettori dvd, quasi tutti su storie di criminalità organiz-

zata, come «Il Padrino» e «Gomorra». Soprattutto era circondato da telecamere, posizionate in ogni angolo. Al bunker, Bastone, accedeva da una botola posizionata sotto le scale e attraverso una porta d'acciaio. Dal rifugio partiva, poi, un cunicolo di circa 200 metri così stretto e basso da poter esser percorso solo andando carponi, perfino su uno skateboard. Un tunnel che poi sbucava in aperta campagna e che era pieno di microtelecamere. È così che Bastone poteva controllare in ogni attimo l'eventuale arrivo di forze dell'ordine. Non gli è servito. ♦